

CLASSIFICARE IN ITALIA L'OCCUPAZIONE CULTURALE: METODOLOGIA DI UNA RICERCA

di FEDERICA PINTALDI *

1. Premessa

Questo articolo intende illustrare la metodologia seguita dalla ricerca AEC sull'occupazione culturale in Italia negli anni 2004-2006, pubblicata da **Franco Angeli** nel 2009, e in seguito aggiornata al 2010.

La ricerca si è basata su elaborazioni ad hoc condotte sulla base di classificazioni dell'occupazione culturale in parte mutate da Eurostat, e adattate alla situazione italiana. La fonte utilizzata è stata la *Rilevazione sulle forze di lavoro* (Rfl). Si tratta della principale fonte informativa sul mercato del lavoro, armonizzata a livello europeo e condotta da tutti i paesi membri dell'Ue, che utilizza due classificazioni a loro volta armonizzate in sede internazionale: l'ISCO (*International Standard Classification of Occupations*), concernente le professioni, e la NACE (*Nomenclature des Activités Economiques dans la Communauté Européenne Statistique; Classification of Economic Activities in the European Community*), relativa alle attività economiche.

Nel nostro paese la Rfl nasce nel 1959 e nel corso degli anni è stata più volte aggiornata allo scopo di aumentare il dettaglio informativo e di migliorare la qualità dei dati. In particolare, dal 2004 prende avvio la nuova rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro realizzata tutte le settimane dell'anno (in precedenza solo la prima settimana del trimestre) e che utilizza un tecnica di rilevazione mista Capi (*Computer assisted personal interviewing*) e Cati (*Computer assisted telephone interviewing*) al posto di quella Papi (*Paper and Pencil Interviewing*), consentendo, tra l'altro, una maggiore precisione nella rilevazione di variabili complesse quali la classificazione delle professioni e quella dei settori di attività economica¹, e quindi un più elevato dettaglio informativo, e una maggiore accuratezza dei dati. Solo dal 2004, infatti, le codificazioni CP2001 (l'equivalente di ISCO88) e ATECO2002 (l'equivalente di NACE Rev. 1.1) vengono condotte anche nel nostro Istituto statistico a 4 digit, il che consente di costruire l'aggregato relativo all'occupazione l'aggregato relativo all'occupazione culturale in modo più preciso in confronto al passato, quando i dati pubblicati nei *Pocketbooks* di Eurostat relativi all'Italia erano basati su stime alquanto approssimative, non essendo il nostro paese in grado di fornire i dati europei a un livello sufficientemente dettagliato².

2. Le fasi della classifica

A partire dalla Rfl si è compiuta un'elaborazione ad hoc sulla base di una classificazione da noi predisposta basandoci sulla metodologia messa a punto dalla *TF Cultural Employment* costituita nel 1997 in seno all'*Eurostat Working Group on Cultural Statistics*, con le modifiche che si sono rese possibili grazie al maggior dettaglio informativo³.

L'occupazione culturale è definita da Eurostat come: «l'insieme dei lavoratori aventi una professione culturale, ovvero occupati in una unità economica del settore culturale». L'aggregato, quindi, comprende due componenti:

- gli occupati in una professione culturale (giornalista, attore, archeologo, bibliotecario, ecc.), attivi sia in un comparto culturale, sia in uno non culturale (moda, pubblicità, ecc.);
- gli occupati in un comparto della cultura (editoria, cinema, musei, ecc.) sia in una professione culturale, sia in una professione non culturale (manageriale, di segreteria, ecc.).

Risulta evidente che l'ISCO, riferita alle professioni disponibili sul mercato del lavoro, fornisce una serie di informazioni e indicatori utili all'individuazione del tipo di lavoro svolto, mentre dall'altro lato la NACE, riferita agli occupati nei vari comparti in cui si articola il settore della cultura, fornisce indicazioni sul comparto economico a prescindere dalla professione svolta.

Definito l'oggetto di studio, l'esercizio successivo ha riguardato quindi l'individuazione, nelle due nomenclature internazionali, delle singole voci pertinenti da includere fra le statistiche culturali: voci distribuite in ordine sparso nelle molte sezioni in cui si articolano sia ISCO sia NACE. L'operazione si è subito rivelata alquanto complessa, essendo ogni sezione articolata gerarchicamente, secondo il livello di dettaglio, da 1 a 4/5 digit (o codici).

In particolare, per quanto riguarda le *professioni*, la CP2001 riprende la classificazione internazionale ISCO88 che si fonda sul criterio della competenza (*skill*) definito nella sua duplice dimensione: livello di competenza, complessità del lavoro svolto (*skill level*); campo delle competenze, conoscenze settoriali (*skill specialization*). Il sistema classificatorio è articolato su 4 livelli (digit) di aggregazione gerarchici: il primo livello, composto da 9 grandi gruppi professionali; il secondo livello, comprensivo di 37 gruppi professionali; il terzo livello, con 121 classi professionali; il quarto livello, formato da 519 categorie.

L'ATECO2002 riprende la classificazione internazionale NACE Rev. 1.1 che classifica le unità di produzione secondo l'attività svolta, caratterizzata da un input di risorse, da un processo produttivo e da un output di prodotti o servizi. Le *attività economiche* sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni, sottosezioni, divisioni, gruppi, classi e categorie: il primo livello, composto da 17 sezioni (e 16 sotto-sezioni); il secondo livello, comprensivo di 62 divisioni; il terzo livello, con 224 gruppi; il quarto livello, formato da 514 classi; il quinto livello, composto da 883 categorie.

L'individuazione delle singole voci si è avvalsa del quarto livello di dettaglio, disponibile dal 2004 per entrambe le classificazioni. Complessivamente si sono selezionate 22 professioni della CP2001 e 20 classi dell'ATECO2002.

3. Gli occupati nelle professioni culturali e nel settore culturale

Le ventidue professioni che contraddistinguono gli *occupati nelle professioni culturali* sono raggruppate in due gruppi – artisti e professioni altamente specializzate e tecnici e professioni intermedie – a loro volta distinti rispettivamente in quattro e in due categorie (Tabella 1).

La classificazione italiana include le seguenti professioni non presenti in quella europea: i tecnici dei musei, delle biblioteche; gli artigiani e operai addetti alla costruzione, al montaggio e all'accordatura di strumenti musicali; i tecnici dell'organizzazione della produzione radiotelevisiva, cinematografica e teatrale; gli esercenti e i gestori di cinema, teatri; i macchinisti e gli attrezzisti di scena. Altre professioni, a differenza della classificazione europea, sono individuate come culturali solo se svolte in specifici comparti di attività economica. Nello specifico, per le professioni costruite con tale modalità, tra parentesi si indica il comparto di attività considerato: gli interpreti e i traduttori a livello elevato (editoria); gli architetti, urbanisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio (studi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici); i periti e stimatori d'arte (servizi alle imprese); gli operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video (cinema, spettacolo, intrattenimento); i tecnici della distribuzione com-

merciale (editoria, cinema, spettacolo, intrattenimento).

Quanto agli *occupati nel settore culturale*, le venti voci in cui sono suddivisi sono raggruppate in tre gruppi: editoria, distribuzione e carta stampata; spettacolo e audiovisivi; patrimonio (Tab. 2).

Nella classificazione italiana degli *occupati nel settore culturale*, in confronto a quella europea, sono considerate le seguenti sei voci aggiuntive: le altre edizioni; la stampa di giornali; la legatoria e rilegatura di libri; le lavorazioni preliminari alla stampa; la riproduzione di registrazioni video; le altre attività di intrattenimento e spettacolo.

4. Gli occupati nelle professioni e nel settore culturale al 2010

In relazione alla metodologia adotta, nel 2010 gli occupati che svolgono una *professione culturale* risultano 386 mila unità. Quasi uno su quattro è architetto e tra le professioni più frequenti quella di tecnico nelle diverse discipline e comparti culturali. Meno numerosi invece gli artisti e i professionisti del patrimonio (Fig. 1).

Spostando l'attenzione sul *settore culturale*, nel 2010 gli occupati sono pari a 336 mila unità. Il 49% lavora nel comparto dell'editoria, il 40% in quello dello spettacolo e degli audiovisivi e l'11% nell'ambito del patrimonio (Fig. 2).

Si avverte peraltro che l'occupazione culturale in Italia risultante nelle succitate figure resta comunque sottostimata, soprattutto per quanto riguarda il settore culturale, in quanto sfuggono a questa classificazione gli *occupati in professioni non culturali* nelle amministrazioni culturali pubbliche: ministeri e assessorati regionali e locali alla cultura. Il più sottostimato, come risulta con tutta evidenza, è certamente il gruppo degli occupati nel patrimonio, che sono, in prevalenza, dipendenti pubblici, e che peraltro – grazie all'incrocio delle due nomenclature (vedi oltre) – hanno potuto essere individuati solo ove presi in considerazione dall'ISCO in quanto archeologi, bibliotecari, ecc. Nell'ATECO2002, difatti, gli occupati nei ministeri competenti per la cultura (Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento dell'informazione e dell'editoria della Presidenza del consiglio dei ministri, DG per la promozione culturale del Ministero degli affari esteri, ecc.) e gli occupati negli assessorati alla cultura regionali, provinciali e comunali, sono tutti classificati indistintamente nel settore «L» dell'amministrazione pubblica.

Se per i ministeri sono sempre possibili integrazioni a latere, in particolare per quanto riguarda i circa ventimila dipendenti del Mi-BAC, in mancanza di ricerche ad hoc l'occupazione in professioni non culturali negli assessorati regionali e locali, che si presume assai consistente (ad esempio, seimila sono i lavoratori occupati nel solo assessorato alla cultura della Regione Sicilia) continuerà a formare un vasto arcipelago direttamente non quantificabile.

5. L'incrocio fra le due nomenclature

Individuate le singole voci, la classificazione complessiva dell'occupazione culturale tiene conto dell'incrocio a livello di microdati tra le due nomenclature, secondo una procedura messa a punto da Eurostat. L'utilizzo dei dati a livello di singolo rispondente consente difatti la costruzione di una classificazione incrociata che tenga conto contemporaneamente di entrambe le nomenclature (Figura 3).

Se nel 2010 gli occupati nelle professioni culturali sono 386 mila unità e gli occupati nel settore culturale 336 mila unità, l'incrocio tra le due classificazioni permette di stimare l'occupazione culturale nel suo complesso in 585 mila unità, evitando di contare due volte gli individui che svolgono una professione culturale in un settore culturale.

Più in particolare, la combinazione delle due informazioni permette di costruire tre profili di occupazioni del comparto della cultura (Tabella 3):

– le *professioni culturali in un settore culturale* (137 mila nel 2010);

- le *professioni culturali in un settore non culturale* (249 mila nel 2010);
- le *professioni non culturali in un settore culturale* (199 mila nel 2010).

Il primo caso comprende i lavoratori aventi una professione culturale, attivi nel settore culturale (esempio: giornalista della stampa, attore di teatro, archeologo o storico dell' arte in un museo); il secondo – nonché quello di dimensioni nettamente più rilevanti – i lavoratori aventi una professione culturale, ma attivi al di fuori del settore culturale (esempio: *designer* nella moda, o nell'industria automobilistica, giornalista negli uffici stampa aziendali); il terzo, i lavoratori aventi una professione non culturale, attivi nel settore culturale (esempio: segretaria di una casa editrice, custode in un museo).

Complessivamente, dunque, solo il 23,5% dell'occupazione culturale comprende lavoratori che possono essere considerati professioni della cultura nel senso più restrittivo, ossia presentano entrambi i criteri: professione culturale svolta in un settore della cultura. Il 42,6% dell'insieme è invece composto da lavoratori che svolgono una professione culturale ma operano in settore che non appartiene alla cultura (in larga parte si tratta di architetti e di *designer*). Di contro, circa un terzo dell'occupazione culturale è composta da lavoratori in settori culturali ma che svolgono una professione di carattere amministrativo, dirigenziale o segretariale.

6. Le caratteristiche socio-demografiche dell'occupazione culturale

Uno degli aspetti più rilevanti della Rfl consiste – a differenza delle informazioni provenienti da fonte amministrativa – nella possibilità di incrociare la classificazione dell'occupazione culturale con molte caratteristiche del soggetto: sia socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ecc.) sia relative alle caratteristiche del lavoro svolto (orario di lavoro, stabilità del lavoro, anzianità lavorativa, ecc.).

Diviene così possibile conoscere le peculiarità degli occupati nella cultura: sono più donne? Presentano un titolo di studio elevato? Sono più spesso lavoratori temporanei? Qual è l'orario di lavoro tipico?

Ad esempio, con riferimento all'anno 2010, due caratteristiche del tutto peculiari dell'occupazione culturale, complessivamente intesa, sono la forte presenza del lavoro autonomo e dei laureati (Figura 4). Inoltre, rispetto al totale degli occupati, si rileva una maggiore incidenza di donne e di forme di lavoro non standard (a tempo parziale o a termine).

Inoltre, la disponibilità di una serie omogenea dal 2004 al 2010 consente di analizzare la dinamica dell'occupazione culturale degli ultimi sette anni, e in particolare di approfondire l'andamento di tale segmento del mercato del lavoro nel biennio della crisi 2009-2010.

Un caveat si rende tuttavia necessario: la possibilità di incrocio tra le variabili deve tener conto della significatività statistica delle stime. Sebbene la Rfl sia la più ampia indagine campionaria sulle famiglie nell'ambito della statistica ufficiale – con un campione di circa 300 mila famiglie in un anno – rimangono i vincoli metodologici legati alle stime di aggregati poco numerosi. Per tale motivo non è possibile fornire stime che scendano troppo nel dettaglio, sia a livello territoriale (ad esempio regionale) sia in relazione alle singole professioni o ai singoli comparti di attività economica.

7. Le prospettive

La metodologia illustrata in questo contributo rappresenta un tentativo di porre le basi per un avanzamento degli studi sul mercato del lavoro culturale nel suo insieme anche in Italia, alla luce delle più avanzate esperienze messe a punto in sede europea. È da dire infatti che tali analisi, nel nostro paese, sono state generalmente svolte in modo episodico e per compartimenti stagno, in quanto focalizzate soprattutto sui beni culturali, nonché, in minor misura, sullo spettacolo e sull'editoria. Un ulteriore sviluppo in questa direzione potrebbe essere la previsione di un piano di diffusione periodico dei dati relativi all'occupazione culturale

rilevati tramite la Rfl.

A tale proposito, occorre tener conto dell'entrata in vigore – a partire da gennaio 2011 – delle nuove classificazioni delle professioni (CP2011, frutto di un lavoro di aggiornamento della precedente versione CP2001 e di adattamento alle novità introdotte dalla ISCO08) e dei settori di attività economica ATECO2007 (per maggiori dettagli e approfondimenti vedi l'articolo di Annalisa Cicerchia qui pubblicato).

Il lavoro finora svolto costituisce il punto di partenza, soprattutto in termini concettuali e metodologici, per costruire una nuova classificazione dell'occupazione culturale a partire dalle versioni più recenti delle due nomenclature.

Note

¹ Il rilevatore, difatti, può codificare la risposta in modalità interattiva utilizzando un motore di ricerca oppure scendere nel dettaglio della classificazione rispettando la logica gerarchica della stessa. Vedi Istat 2006, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Collana «Metodi e norme», n.18.

² Peraltro, dal 2008 per i settori di attività economica e dal 2009 per la professione, la rilevazione dei dati viene effettuata a un dettaglio ancora maggiore, fino al quinto digit. L'aumento del livello di codifica, oltre ad ampliare il patrimonio informativo, è utile a ricordare le classificazioni utilizzate per gli anni 2004-2010 con le nuove classificazioni in vigore dal 2011: ATECO2007 e CP2011.

³ Anche grazie alla disponibilità di dati a quattro digit per l'ATECO – mentre in Eurostat si era lavorato in base a una classificazione NACE a tre digit – è stato possibile integrare le classificazioni delle professioni e delle attività economiche con nuove voci e sfruttare tutte le possibilità di incrocio a livello di dati elementari fra le due nomenclature

* Ricercatrice presso l'Istat. Le opinioni espresse in questo articolo sono riconducibili esclusivamente all'autrice e non rispecchiano necessariamente la posizione dell'Istat.

Summary

Classifying in Italy: the cultural employment: methodology of a recent survey

According to European/Eurostat methodology, data on cultural employment based on the EU-Labor Force Survey is calculated using a matrix crossing employed in cultural economic activities (NACE Rev.1.1 classification) with employed in cultural occupations (ISCO-88)). Since 2004 in Italy both NACE and ISCO are available at 4-digit level, thus allowing a quite analytic classification. In 2010, separately, 386 thousand people are employed in the cultural domains (NACE) and 336 thousand in cultural occupations (ISCO). Part of these (137 thousand) are employed both in cultural domains and in cultural occupations, but many more (249 thousand) are the professionals (architects, designers, etc.) employed outside the cultural domains, whereas 199 thousand are employed in the cultural domains in non cultural occupations (administration, etc.). In 2010, cultural employment as a whole amounted at 585 thousand people.

Keywords: cultural employment, cultural sectors, labor force survey, European methodology, classification

TAB. 1 – Classificazione delle professioni culturali

Gruppi	Categorie	Professioni
Artisti e professioni altamente specializzate	Artisti visivi e professionisti del patrimonio	Archivisti, bibliotecari, conservatori di musei e specialisti assimilati Pittori, scultori, restauratori d'arte ed assimilati
	Artisti dello spettacolo e dell'audiovisivo,	Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi Coreografi e ballerini Compositori e musicisti Cantanti
	Scrittori, giornalisti	Scrittori ed assimilati Giornalisti Interpreti e traduttori a livello elevato (Editoria)
	Architetti	Architetti, urbanisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio (Studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici)
Tecnici e professioni dell'audiovisivo	Tecnici delle arti visive e del patrimonio	Disegnatori artistici ed assimilati Tecnici dei musei, delle biblioteche ed assimilati Periti, stimatori d'arte ed assimilati (Altri servizi alle imprese) Artigiani ed operai addetti alla costruzione, al montaggio e all'accordatura di strumenti musicali
	Tecnici dello spettacolo e dell'industria culturale	Fotografi ed assimilati Operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video (Cinema, spettacolo, intrattenimento) Altri tecnici della distribuzione commerciale ed assimilati (Editoria, cinema, spettacolo, intrattenimento) Annunciatori e presentatori della radio, della televisione e di altri spettacoli Tecnici dell'organizzazione della produzione radiotelevisiva, cinematografica e teatrale Artisti di strada, di varietà, acrobati ed assimilati Esercenti e gestori di cinema, teatri e attività sportive e ricreative Macchinisti ed attrezzisti di scena

TAB. 2 – Classificazione del settore culturale

Gruppi Voci

Editoria, distribuzione carta stampata
Edizione di libri
Edizione di giornali
Edizione di riviste e periodici
Altre edizioni
Stampa di giornali
Legatoria, rilegatura di libri
Lavorazioni preliminari alla stampa
Commercio al dettaglio libri, giornali, riviste e articoli di cartoleria
Attività delle agenzie di stampa
Spettacolo e audiovisivi
Edizione di registrazioni sonore
Riproduzione di registrazioni video
Produzioni cinematografiche e di video
Distribuzioni cinematografiche e di video
Gestione di sale di proiezione cinematografiche
Attività radiotelevisive
Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie
Gestione di teatri, sale da concerto e altre sale di spettacolo e attività connesse
Altre attività di intrattenimento e spettacolo
Patrimonio
Attività di biblioteche e archivi
Gestione di musei e del patrimonio culturale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

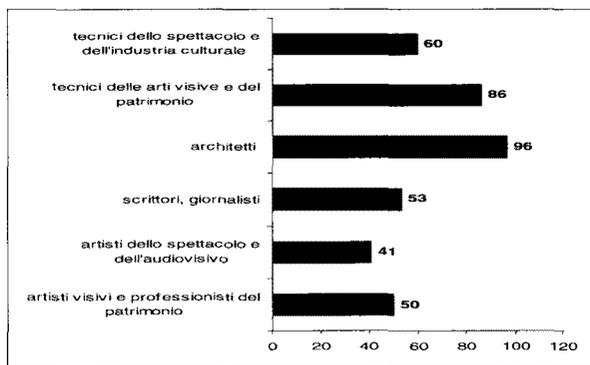


FIG. 1 – Occupati nelle professioni culturali (Anno 2010)
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

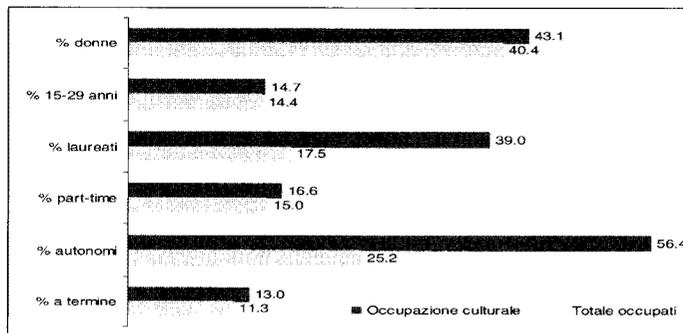


FIG. 4 – Occupazione culturale totale per caratteristiche (Anno 2010)
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

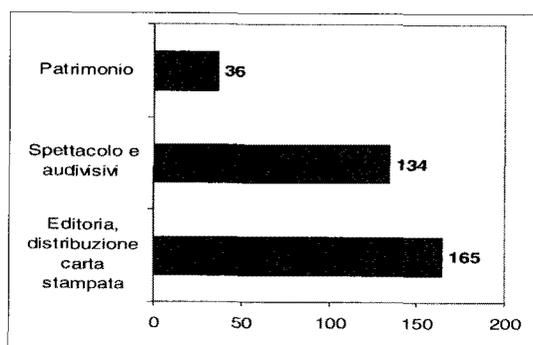


FIG. 2 – Occupati nel settore culturale (Anno 2010)
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

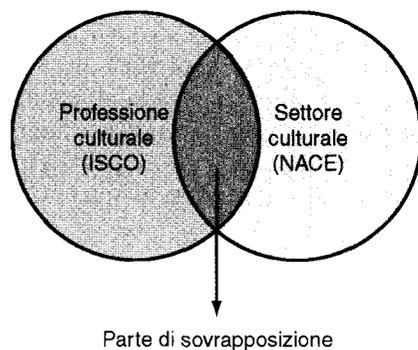


FIG. 3 – Sovrapposizione tra professione culturale e settore culturale

TAB. 3 – Occupazione culturale tramite incrocio tra professione e settore di attività economica

Settore culturale	
SI	NO
1. Professione culturale e settore culturale (es. giornalista di quotidiano, regista cinematografico, archeologo in un museo)	2. Professione culturale e settore non culturale (es. regista di spot pubblicitari, designer in un'industria automobilistica, giornalista di uffici stampa aziendali)
3. Professione non culturale e settore culturale (es. segretaria di casa editrice, custode in un museo)	